



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 17

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA**

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLE
DIPENDENZE PATOLOGICHE DIFFUSE TRA I GIOVANI:
AUDIZIONE DEL MINISTRO PER LE POLITICHE
GIOVANILI, FABIANA DADONE

60^a seduta: giovedì 6 maggio 2021

Presidenza del presidente RONZULLI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- RONZULLI (*FIBP-UDC*), senatrice Pag. 3

Seguito dell'audizione del Ministro per le politiche giovanili, Fabiana Dadone

PRESIDENTE:

- RONZULLI (*FIBP-UDC*), senatrice . Pag. 3, 11,
16 e passim

BINETTI (<i>FIBP-UDC</i>), senatrice	11
PILLON (<i>L-SP-PSd'AZ</i>), senatore	13
DI GIORGI (<i>PD</i>), deputata	16
SPENA (<i>FI</i>), deputata	17
BELLUCCI (<i>FDI</i>), deputata	18
MALAN (<i>FIBP-UDC</i>), senatore	20
DRAGO (<i>FdI</i>), senatrice	22
MANTOVANI (<i>M5S</i>), senatrice	22

DADONE, ministro per le politiche

giovanili Pag. 4

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: *FIBP-UDC*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Italia Viva-P.S.I.: *IV-PSI*; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: *L-SP-PSd'Az*; Movimento 5 Stelle: *M5S*; Partito Democratico: *PD*; Per le Autonomie (*SVP-PATT, UV*): *Aut (SVP-PATT, UV)*; Misto: *Misto*; Misto-IDEA e CAMBIAMO: *Misto-IeC*; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: *Misto-LeU-Eco*; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: *Misto-MAIE*; Misto+Europa - Azione: *Misto+Eu-Az*.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: *M5S*; Lega - Salvini Premier: *LEGA*; Partito Democratico: *PD*; Forza Italia - Berlusconi presidente: *FI*; Fratelli D'Italia: *FDI*; Italia Viva: *IV*; Liberi e Uguali: *LEU*; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: *M-NCI-USEI-R-AC*; Misto: *Misto*; Misto-L'Alternativa C'è: *Misto-L'A.C'È*; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: *Misto-C!-PP*; Misto-Centro Democratico: *Misto-CD*; Misto-Facciamo Eco-Federazione Dei Verdi: *Misto-FE-FDV*; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: *Misto-A+E-RI*; Misto-Minoranze Linguistiche: *Misto-Min.Ling.*; Misto-MAIE-PSI: *Misto-MAIE-PSI*.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il Ministro per le politiche giovanili, Fabiana Dadone.

I lavori hanno inizio alle ore 8,10.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, con contestuale registrazione audio, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti – dall'esterno – sia sulla *web TV* Camera che su quella del Senato.

Non essendovi osservazioni, neanche da parte dell'audito, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sulle dipendenze patologiche diffuse tra i giovani: audizione del Ministro per le politiche giovanili

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle dipendenze patologiche diffuse tra i giovani, sospesa nella seduta del 29 aprile. È oggi prevista l'audizione del Ministro per le politiche giovanili, Fabiana Dadone.

Ringrazio il Ministro per la disponibilità a partecipare in presenza ai lavori della Commissione. Ricordo che il ministro Dadone è chiamata in questa sede a fornire il suo autorevole contributo sulle questioni oggetto della indagine, in quanto titolare della delega per le politiche antidroga.

Preciso inoltre che, secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento del Senato, in considerazione della situazione di emergenza epidemiologica in corso, per l'audizione odierna è consentita la partecipazione con collegamento in videoconferenza ai lavori anche dei componenti della Commissione. Quindi, saluto e ringrazio, oltre a tutti i Commissari presenti in Aula, anche i Commissari che stanno seguendo da remoto.

Do quindi la parola al ministro Dadone.

DADONE, ministro per le politiche giovanili. Signor Presidente, mi consenta innanzitutto di esprimere apprezzamento per l'indagine conoscitiva che la Commissione sta svolgendo: si tratta di un'iniziativa sicuramente molto importante, per cui sarà mia cura leggere la relazione che sarà stilata a conclusione dei lavori.

Ringrazio lei e gli onorevoli deputati e senatori presenti per l'invito ad illustrare le attività che afferiscono alle deleghe del mio Ministero, con particolare riguardo al tema delle dipendenze patologiche tra i giovani.

Se posso, pur rimanendo nei tempi che mi sono stati indicati, vorrei cominciare il mio intervento facendo due premesse, una di ambito più ampio e l'altra più specifica. La prima riguarda il tema delle dipendenze patologiche, che, seppure deve essere tenuto fermamente all'attenzione, in particolare per quello che riguarda i minori, non deve farci incorrere nell'errore di considerare in maniera troppo ristretta la portata del fenomeno. Le dipendenze patologiche oggi si estrinsecano su linee sempre più numerose, ampie e di diversa natura. Nello specifico, alle tradizionali dipendenze da sostanze stupefacenti e alcoliche si sono aggiunte quelle legate a disturbi alimentari e correlati alla percezione di sé, conseguenti a una distorsione della percezione della propria immagine da ricondurre a modelli estetici e comportamentali che sono purtroppo sempre più influenti e in parte imposti dalla società.

Si è registrata inoltre una forte crescita della dipendenza dal gioco d'azzardo, sostenuta da un mercato e da un flusso economico consistente, nonché da una rete sempre più capillare di sistemi di gioco proprio all'interno del *web*. Al tempo stesso, lo sviluppo delle tecnologie sta portando una sorta di eterogenesi dei fini, se mi è concesso dirlo, per cui sistemi volti a migliorare in parte la qualità della vita, le conoscenze e l'attività lavorativa vengono utilizzati in maniera distorta: penso, in particolare, al fenomeno della *extreme challenge* di cui parlerò più avanti.

È evidente, quindi, come le dipendenze patologiche siano un panorama vasto che interessa i nostri ragazzi. Rispetto alla delega più specifica in tema di politiche antidroga, con riguardo alla promozione e all'indirizzo delle politiche per la prevenzione, il monitoraggio, il contrasto e la diffusione di tossicodipendenze, di alcolodipendenze e di altri fenomeni correlati, come ho già avuto modo di affermare, anche queste non sono affatto eterogenee e rivestono una centralità straordinaria.

La protezione dei minori e la loro salvaguardia rispetto ai rischi, dal mio punto di vista, oggi più che mai deve essere guardata con attenzione dal mondo degli adulti. Dico oggi più che mai perché le nuove generazioni sono quelle che più hanno patito e sono state penalizzate dalle conseguenze della pandemia e, quindi, dal completo stravolgimento della quotidianità. A loro dobbiamo quindi dei ristori e dei sostegni per evitare che si indebolisca il loro spirito e il loro futuro, anche perché le restrizioni e i distanziamenti li hanno portati ad allontanarsi dalla socialità che caratterizza in maniera particolare la fase di vita adolescenziale.

Ci sono tuttavia dei segnali incoraggianti raccolti dall'Osservatorio sui giovani, due dei quali mi sento di evidenziare in questa sede, perché

molto interessanti. Si tratta del nucleo della famiglia e del nucleo dell'amicizia, che sono riusciti a sostenere i nostri ragazzi anche durante la fase pandemica, permettendo loro di mantenere una sensazione di solidarietà e di rapporti importanti. Accanto a questi ci sono però anche dei segnali allarmanti e inequivocabili, come l'aumento dei disturbi d'ansia, gli attacchi di panico, i disturbi comportamentali, fino a quelli alimentari e all'autoleisionismo.

Quando parlo della necessità di ristori e sostegni, mi riferisco ovviamente ad interventi in ambito sociosanitario ed educativo per i giovani e, quindi, ad azioni da mettere in campo sul fronte nazionale. So che gli sforzi si stanno moltiplicando per riuscire a sostenere il sistema sanitario e i servizi sociali, anche per il tramite degli enti territoriali, rispetto ad un monitoraggio sul disagio psicofisico che sta assumendo più forme. Sono stati attivati e rinforzati i servizi di neuropsichiatria per l'infanzia e l'adolescenza, i servizi sanitari e gli spazi giovani dai Centri per le famiglie e dai servizi educativi, oltre che dalle organizzazioni del terzo settore. Ritengo però fondamentale che tutti siano messi nelle condizioni di conoscere i servizi e le strutture a cui possono ricorrere in maniera capillare su tutto il territorio nazionale.

Rispetto alle dipendenze da sostanze, per inquadrare al meglio l'argomento, penso che possa essere utile riprendere i contenuti della relazione che è stata depositata al Parlamento nel 2020 sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia e quanto emerso dall'indagine ESPAD Italia elaborata dal CNR. La fascia *under 25* resta in assoluto quella più esposta all'adozione di comportamenti a rischio di dipendenza: si tratta in particolare di giovanissimi tra i quindici e i diciannove anni.

Il mondo degli stupefacenti si è evoluto e si è modificato. Molto in voga tra i giovani sono le cosiddette nuove sostanze psicoattive (NPS), vale a dire le droghe sintetiche create in laboratorio, di difficile identificazione per le loro caratteristiche velocemente modificabili. Il digitale e lo spazio *web* – chiaramente mi riferisco a quello sommerso, quindi al *dark web* e al *deep web* – sono luoghi virtuali utilizzabili per riuscire a reperire i prodotti illeciti, il più delle volte anche sconosciuti.

È questo il nuovo mercato delle sostanze psicoattive, che si integra a quello tradizionale, in relazione ai nuovi stili di consumo; per cui alle bevande alcoliche, al tabacco, alla *cannabis*, alla cocaina, all'eroina e alle anfetamine si affiancano le nuove sostanze, ma anche gli psicofarmaci. Questo è un tema che secondo me merita di essere evidenziato, congiuntamente all'aumento dell'uso di psicofarmaci, di semi e di piante.

Le nuove sostanze psicoattive, pur essendo comparse sul mercato da pochi anni, hanno dimostrato di avere una forte attrattività tra i più giovani, tanto che il 9,5 per cento degli studenti riferisce di aver utilizzato almeno una volta nella vita questo tipo di sostanze. Per la maggior parte si tratta di cannabinoidi sintetici, che sono comunemente conosciuti come *spice*, ma anche di salvia divinorum, di oppioidi sintetici o di ketamina.

A questo quadro si aggiunge il fatto che l'1,4 per cento dei ragazzi ha assunto sostanze senza sapere che cosa fossero effettivamente e quali effetti avrebbero potuto provocare, aumentando il grado di rischio correlato.

La maggior parte dei giovani utilizzatori ha assunto queste sostanze sotto forma di pasticche (42 per cento), in forma liquida (30 per cento), ma anche in polveri, miscele di erbe e in cristalli da fumare. Da registrare è anche la facile reperibilità delle stesse, non solo tramite i canali tradizionali. I dati sono ovviamente quelli dell'anno precedente alla pandemia, quando le sostanze si potevano reperire ancora per strada, piuttosto che *online*. I numeri più aggiornati – lo ricorderò anche più avanti nella relazione – sono in corso di analisi e verranno presentati a fine giugno.

La diffusione diminuisce sensibilmente quando ci si riferisce al consumo frequente, vale a dire a dieci o più assunzioni al mese. I dati ci dicono che il 3,2 per cento degli studenti ha fatto uso frequente di *cannabis*, mentre l'1,3 per cento ha usato frequentemente psicofarmaci per via di una somministrazione diversa dalla prescrizione medica. Lo 0,4 per cento ha fatto uso frequente di cocaina e lo 0,3 per cento di eroina, allucinogeni e stimolanti. Se l'assunzione di sostanze illecite coinvolge in particolare il genere maschile (parliamo di un 30 per cento dei ragazzi contro un 22 per cento delle coetanee), il consumo di psicofarmaci non prescritti riguarda invece soprattutto le ragazze (il 10 per cento contro il 4 per cento dei ragazzi). Sono i farmaci per rilassarsi e per l'insonnia quelli maggiormente diffusi: il 5 per cento degli studenti li ha utilizzati in modo improprio durante l'anno.

Questi stessi farmaci, in linea con quanto riportato dall'Osservatorio nazionale sull'impiego dei medicinali nell'ultimo Rapporto sull'uso dei farmaci dell'AIFA – anche qui i dati sono in corso di aggiornamento, per cui riporto quelli del 2019 – come riferito dagli stessi giovani consumatori, risultano facilmente reperibili nelle farmacie virtuali, via *web*, ma anche in casa propria, per cui il confine tra lecito e illecito diventa assai sottile e difficile da individuare e da comprendere, soprattutto quando si parla di giovanissimi.

Come nel resto dell'Europa, il mercato grigio delle nuove sostanze risulta purtroppo vivace e dinamico. Nel 2020, a seguito di sequestri e intossicazioni acute con accesso ai servizi di prima emergenza e di pronto soccorso, sono state segnalate e identificate, per la prima volta sul territorio nazionale, 44 nuove sostanze psicoattive, la maggior parte delle quali appartenenti alla classe dei catinoni sintetici. Allo stesso tempo sono state inserite 82 nuove sostanze nelle tabelle ministeriali delle sostanze stupefacenti e psicoattive.

Per quanto riguarda i decessi per overdose, il dato evidenziato è di un decesso al giorno. Nel 2019 sono stati registrati 373 nuovi casi, con un aumento dell'11 per cento rispetto al 2018. Tra questi, 28 hanno riguardato giovani *under 25*: si tratta dell'8 per cento dei decessi registrati durante l'anno e anche questo è un dato significativo. Poco meno della metà dei decessi è direttamente attribuita a sostanze stupefacenti. L'eroina si conferma la droga principale (45 per cento dei decessi), ma sono in au-

mento anche i decessi legati all'uso di cocaina; tuttavia, per quasi un terzo dei casi di overdose le sostanze responsabili rimangono imprecisate. Questo dato potrebbe essere collegato anche alla diffusione delle nuove sostanze psicoattive di cui parlavamo poco fa, la cui composizione è difficile da determinare.

Rispetto ai giovani tra i quindici e i ventiquattro anni, nel 2019 i segnalati ai prefetti per detenzione di sostanze stupefacenti per uso personale sono stati 20.270 (il 53 per cento di tutte le segnalazioni), di cui 4.129 minorenni. Se la *cannabis* è la sostanza segnalata per la quasi totalità dei minori e per oltre il 90 per cento dei giovani compresi tra i diciotto e i ventiquattro anni, cocaina ed eroina interessano le persone di età più elevata, pur coinvolgendo anche i giovani di diciotto-ventiquattro anni.

L'impatto dell'aumento del consumo di cocaina si riflette anche sulla domanda di trattamento e sulle conseguenze sanitarie. Vi è stato infatti un incremento delle richieste di trattamento rivolte ai Servizi pubblici per le dipendenze per uso primario di cocaina: nel 2019 questo si è tradotto in 27.913 persone trattate, il 21 per cento di tutti gli utenti in carico nell'anno, percentuale che raggiunge il 37,6 per cento se si considera anche l'uso secondario.

Sempre nel 2019, delle oltre 136.000 persone trattate dai Servizi pubblici per le dipendenze (SerD), quasi 11.000 erano *under 25* (l'8 per cento di tutti i pazienti). Nel tempo si assiste ad un progressivo e costante invecchiamento dei pazienti in carico e si rileva un aumento della percentuale degli assistiti con un'età superiore ai trentanove anni, dato che qui cito per completezza espositiva, anche se non riguarda nello specifico le competenze della Commissione.

Le restrizioni imposte dal Covid hanno aumentato il ricorso al *web* come principale canale di approvvigionamento di sostanze stupefacenti, mentre i genitori spesso ignorano il fatto che la rete possa essere un luogo di spaccio e di acquisto e tendono a sottovalutare il problema.

Non tralascio, infine, il dato sul consumo degli alcolici. Il 41 per cento dei ragazzi tra i quindici e i diciannove anni si è ubriacato e ha fatto abuso almeno una volta nella propria vita di sostanze alcoliche; il 12 per cento lo ha fatto nel mese antecedente alle indagini. Questa prevalenza raggiunge il 37 per cento, se si considerano le cosiddette «abbuffate alcoliche»: il 41 per cento dei ragazzi e il 32 per cento delle ragazze ha infatti bevuto cinque o più unità alcoliche di seguito in una singola occasione. Anche questo è un dato sul quale riflettere.

Riguardo poi al tema delle dipendenze comportamentali, quindi al gioco d'azzardo patologico, anche la pratica del gioco d'azzardo rientra tra i comportamenti a rischio assunti da buona parte dei giovani. Il 45,2 per cento degli studenti, compresi i minorenni, ha giocato somme di denaro – si tratta sempre di dati del 2019, perché quelli del 2020 sono in corso di aggiornamento – partecipando principalmente a *videolottery*, *slot machine*, Superenalotto, scommesse sportive e giochi di carte.

L'accesso al gioco d'azzardo è stato favorito dalla costante connessione ad Internet. Il 10,4 per cento degli studenti tra i quindici e i diciannove

nove anni ha puntato anche soldi reali nel mercato virtuale accedendo attraverso *smartphone*, utilizzando un falso profilo, quasi sempre quello dei genitori o di maggiorenni.

Non è facile poi distinguere il segnale rispetto agli sviluppi di una nuova dipendenza – la vorrei chiamare così – rispetto all'utilizzo distorto di Internet, a cui ho fatto riferimento in premessa: penso che possa essere utile e importante anche per questa Commissione conoscerne alcuni aspetti.

Sicuramente le attività virtuali hanno intaccato in parte le relazioni umane, soprattutto in questo anno, e la capacità di interazione nella realtà tra bambini e ragazzi, determinando una sorta di isolamento. Possiamo però dire che l'attenzione e la vigilanza da parte del mondo degli adulti, sostenuta da una conoscenza dei fenomeni, sia la sentinella principale rispetto a un possibile pericolo.

In questo senso risultano interessanti i dati che riguardano le opinioni raccolte proprio dagli studenti rispetto al loro comportamento nei temi del gioco e dell'utilizzo distorto di Internet: il 31 per cento ritiene di trascorre troppe ore sulla rete Internet e ai videogiochi; l'11 per cento sostiene di diventare di cattivo umore se non può giocare; il 28 per cento riferisce che i propri genitori ritengano che i figli trascorranò troppo tempo ai videogiochi. Anche questi sono dati che ci permettono di capire il punto di vista dei ragazzi rispetto alla percezione di un fenomeno di cui forse noi abbiamo più contezza, ma che ai loro occhi è diverso.

Uno studente su cinque ha poi sentito parlare delle cosiddette *challenge*, le sfide che bisogna affrontare per entrare a far parte di una *community*, che immagino saranno ben note a questa Commissione. Uno studente su dieci conosce qualcuno che ha partecipato ad una *challenge* e quelli ai quali è stata proposta sono il 3 per cento; nella maggior parte dei casi è stato proposto loro da amici o da conoscenti e oltre un terzo di quelli a cui è stato proposto ha preso parte alle *challenge*.

La quasi totalità degli studenti possiede uno strumento in grado di connettersi alla rete. Il 43 per cento resta connesso più di cinque ore al giorno per svolgere attività che sono legate all'utilizzo dei *social*, delle *chat*, per ascoltare musica, per dedicarsi a giochi di abilità, al *gaming* e ad altre attività che si possono svolgere sul *web*. Più dell'11 per cento degli studenti utilizzatori di Internet risulta farne un utilizzo rischioso ed è tra le ragazze che si riscontra una quota di utilizzo e di rischio superiore (il 14 per cento rispetto al 9 per cento dei ragazzi).

Legato poi al mondo di Internet si inserisce il fenomeno del cyberbullismo: un terzo degli studenti conosce qualcuno che ne è stato vittima, oppure riferisce di esserlo stato in prima persona. Chi vi ha partecipato lo ha fatto prevalentemente con compagni di scuola o amici e gli interventi hanno riguardato, secondo i dati raccolti, principalmente *mail* offensive, minacce, l'esclusione da gruppi, oppure l'invio all'interno di gruppi di foto/ video che vedevano protagoniste altre ragazze.

Dai dati diffusi dall'Osservatorio sui giovani emerge che è ancora alto il numero di ragazzi e di ragazze che adottano risposte passive ai ri-

schì derivanti da Internet, ignorando il problema, oppure sperando che si risolva da solo. Nel 25 per cento dei casi i ragazzi non parlano con nessuno delle esperienze che hanno avuto e che li hanno turbati su Internet; il 27 per cento pensa di risolvere il problema semplicemente chiudendo la pagina *web*, oppure disconnettendosi dalla *app*. Il 22 per cento di chi ha avuto un'esperienza negativa ha bloccato i contatti *social*; il 10 per cento ha modificato le impostazioni sulla *privacy* a seguito di un'esperienza negativa e soltanto il 2 per cento ha segnalato il contenuto di contatti inappropriati ai gestori di piattaforme. Pochissimi hanno deciso di rivolgersi ai genitori; anzi i dati ci dicono che più spesso i ragazzi si rivolgono agli amici rispetto ai rischi che emergono dal cyberbullismo.

Da altri dati poi, in particolare quelli dell'OCSE (Rapporto su Cittadini e ICT del 2019), emerge che c'è un aumento dell'utilizzo abituale di Internet a cui però non corrisponde un aumento – il dato è interessante – della crescita delle competenze digitali; anzi emerge «una complessiva im-preparazione di ragazzi e ragazze a muoversi consapevolmente nel mondo pervaso dalle tecnologie».

Diventa quindi indispensabile porre l'attenzione sulla necessità, da una parte, di saper riconoscere e prevenire il rischio derivante dall'utilizzo di strumenti digitali che possono trasformarsi in dipendenze e, dall'altro lato, di educare alla conoscenza e alla consapevolezza di questi stessi strumenti. Alle azioni volte all'acquisizione di una piena cittadinanza digitale per i giovani occorre corrispondere la capacità di conoscere e reagire ai rischi della navigazione nel *web*, che è un luogo che non va esclusivamente demonizzato, in cui si possono svilupparsi dinamiche e situazioni problematiche o pericolose, al pari di quelle del mondo reale.

Ogni giorno in Italia sono quasi 50 milioni gli utenti che navigano su Internet, 35 milioni quelli attivi sui canali *social*: questi sono i dati dell'agenzia We are social, contenuti nel rapporto «Digital 2020».

Va riconosciuta la complessità e la natura delle problematiche e delle dinamiche che suscita Internet nel mondo dei *social web*, secondo me respingendone la totale demonizzazione, ma vedendolo come una possibilità preziosa di scambio di informazioni, di conoscenza e di sviluppo delle competenze, purché utilizzato in maniera corretta e consapevole.

Hanno avuto una vasta eco e hanno chiaramente scosso la collettività alcuni fatti tragici che hanno coinvolto minori connessi alle *challenge* estreme che negli ultimi anni si sono diffuse, in particolare sui *social media*. Si tratta di sfide al superamento di prove molto pericolose che hanno coinvolto giovani e giovanissimi in tutto il mondo, in alcuni casi con esiti nefasti. Il fenomeno delle sfide estreme non nasce solo sul *web*, ma chiaramente ha dilagato moltissimo all'interno di questi canali.

Qui desidero soffermarmi un momento sulla sfida come componente comportamentale dei ragazzi, una caratteristica in particolare dei giovani che, dai recenti studi di esperti e psicologi, dovrebbe essere indirizzata verso altri tipi di attività, come ad esempio lo sport, ma anche il *gaming*.

È un'ottica, questa, che mi ha particolarmente colpito. Non vi sono dubbi infatti rispetto all'efficacia che lo sport ha rispetto alla crescita e

alla formazione dei ragazzi, che riescono a sfidare sé stessi e i propri limiti fisici e non hanno quindi bisogno di cedere a questo tipo di sfide, ma un'analogia reazione può essere suscitata dall'utilizzo del videogioco, chiaramente, anche in questo caso, entro determinati limiti e in maniera consapevole.

Rimane ferma ed imprescindibile la necessità di salvaguardare i minori e di adottare tutte le misure che consentano una corretta e sicura fruizione di Internet e dei *social network* da parte di giovani e di giovanissimi. Mi riferisco, in particolare per i giovanissimi, agli strumenti di verifica dell'età anagrafica, ma anche di protezione dei loro dati, dal momento che le misure oggi presenti per identificare l'età dei ragazzi che accedono ai servizi sono più che altro volte alla persecuzione di una violazione postuma. Dovremo invece provare ad intervenire anche in fase preventiva per riuscire a coprire e tutelare i ragazzi su tutti i fronti, sia in fase preventiva che in fase successiva.

L'attività di identificazione precoce per un pronto intervento devono vedere come principali attori, dal mio punto di vista, i genitori e le famiglie come veicoli dei messaggi di prevenzione e come luogo principale nei quali i messaggi, anche quelli di campagne di sensibilizzazione, vengono trasmessi con maggiore efficacia. In questo senso ritengo necessario concentrare gli sforzi su attività di corretta informazione, promuovendo un dialogo tra ragazzi, famiglie e il mondo della scuola, che è il luogo naturale di crescita e il luogo nel quale vivono la loro quotidianità e il confronto con altri ragazzi della loro stessa età.

È mia intenzione proporre un nuovo protocollo d'intesa con il Ministro dell'istruzione per rilanciare le attività di prevenzione in ambito scolastico e soprattutto lavorare in maniera sinergica per contrastare tutti i comportamenti distorti, perché solo attraverso una forte campagna di informazione e sensibilizzazione capillare, che passi anche attraverso il corpo docente, oltre che nelle famiglie, si può riuscire a raggiungere dei risultati efficaci.

La conoscenza e la consapevolezza sono gli alleati principali in termini di prevenzione. L'obiettivo è quello di rafforzare un legame sociale e intergenerazionale per stimolare i giovani e coinvolgerli nella vita non soltanto scolastica, ma anche sociale, culturale, politica ed economica del Paese. Questo naturalmente si può fare soltanto con un approccio multidisciplinare, assieme agli altri colleghi di Governo, e con tutte le amministrazioni interessate al fine di condividere una strategia generale.

Per questo motivo lo scorso 15 aprile ho promosso un incontro tra i Ministri per le pari opportunità e la famiglia, lavoro e politiche sociali, istruzione e salute, per analizzare gli effetti della pandemia sui ragazzi e per affrontare insieme le conseguenze drammatiche che il 2020 ha avuto in particolare su di loro.

Ho riscontrato una piena disponibilità e abbiamo dato, da subito, impulso, all'interno dei vari Ministeri, ad individuare azioni che siano condivise per contrastare il disagio giovanile, costituendo un apposito tavolo tecnico interministeriale che, da un lato, riguardasse il disagio giovanile e,

dall'altro lato, dedicasse un piccolo *focus* ai NEET, che sono gli inattivi, i ragazzi che non studiano e non lavorano: una vera e propria emergenza di questo Paese. Il tavolo si è riunito per la prima volta il 22 aprile e i referenti torneranno ad incontrarsi oggi per vagliare proposte d'azione concrete da mettere in atto nei prossimi giorni.

Confido che dal tavolo tecnico emergano proposte più concrete e multidisciplinari in favore dei ragazzi e che siano anche di lungo periodo. Anche di questo si è discusso: non interventi capillari, sporadici e limitati a livello temporale, ma una vera e propria strategia per accompagnare i ragazzi nei prossimi anni nel riuscire a superare il trauma che la pandemia ha provocato in tutti noi, ma in particolare nei giovani.

Comunico inoltre di aver dato impulso all'adeguamento dell'organizzazione del Dipartimento per le politiche antidroga, che mi è stato conferito dal Presidente del Consiglio dei ministri, ponendo al centro tutte le forme di dipendenza che riguardano le nuove generazioni; quindi immaginando un Dipartimento per le politiche di prevenzione e contrasto delle dipendenze da sostanze e comportamentali per riuscire a dare un approccio che sia il più trasversale e di ampio respiro possibile e sostenere i ragazzi su tutti i fronti.

Confermo la mia massima disponibilità e quella di tutto il Governo sui temi della lotta alle dipendenze patologiche nei giovani e sottolineo la necessità di introdurre degli strumenti di analisi e di verifica sistematici dell'impatto delle politiche pubbliche in questione che vengono adottate.

Colgo poi l'occasione per comunicarvi – come ho già anticipato prima – che i dati sul fenomeno della tossicodipendenza per l'anno 2020 sono in fase di raccolta e di elaborazione da parte del Dipartimento per le politiche antidroga e verranno presentati nella prossima relazione in Parlamento entro il 30 di giugno di quest'anno. Spero di essere rimasta nei tempi.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro, anche per essere rimasta assolutamente nei tempi.

Prima di dare la parola ai colleghi che hanno chiesto di intervenire, non le nascondo, signor Ministro, che sono rimasta sollevata, oltre che sorpresa, di aver sentito parlare di tutte le forme di dipendenze tossiche, compresa la *cannabis*. Del resto, come sappiamo, lei è stata firmataria di una proposta di legge che andava a legalizzare la *cannabis*. In questa Commissione, in quasi tutte le audizioni, per non dire in tutte, c'è stato un «no» fermo a qualsiasi tipo di droga, anche a quelle definite – secondo me erroneamente – «leggere». La ringrazio quindi per aver chiarito l'orientamento del Governo in questo senso, che forse toglie dal campo dubbi su quello che è stato fino a questo momento. Per cui una volta per tutte è stata fatta chiarezza.

BINETTI (FIBP-UDC). Signor Ministro, certamente il tema delle dipendenze, che lei stessa nella sua relazione ha voluto affrontare a trecentosessanta gradi, è così articolato da darci l'idea della complessità di un

problema che, come per il morbillo, non si potrà affrontare pustola per pustola, ma alla radice.

Non c'è dubbio che i tre contesti principali che noi consideriamo centrali per la prevenzione per i ragazzi sono la famiglia, la scuola e l'extra-scuola, cioè quel contesto sociale che per alcuni prende forma di associazionismo a vario titolo, vale a dire una presenza attiva positiva grazie alla quale i ragazzi possono mettere in gioco talenti, capacità, fantasia, creatività e così via.

A me sembra che proprio perché fortunatamente lei non è il Ministro della famiglia, né dell'istruzione, ma è il Ministro per le politiche giovanili, potrebbe essere forse un'alternativa positiva rivolgere l'attenzione alla creazione di spazi, non già di controllo, ma di allenamento, in cui ci siano quei famosi «allenatori» che permettono di valorizzare le capacità e competenze di opinione: penso all'attività sportiva, all'innovazione tecnologica, alle invenzioni in qualunque campo. In questo modo si potrebbero forse evitare il *gambling*, che lei ha richiamato, le abbuffate occasionali, il bere in alcuni momenti e quindi anche il ricorso a droghe. Anch'io, come la Presidente, condivido l'idea che la distinzione tra «pesanti» e «leggere» sia semplicemente una traiettoria in un arco: dipende da dove mi colloco sapere a che punto l'accesso potrà spingersi in avanti.

La prima domanda che le pongo è quindi quale attenzione viene posta per creare spazi positivi, che tengano conto della creatività e dell'intelligenza degli adolescenti? Sappiamo che uno dei campi più positivi in cui i giovani investono è il grande campo del volontariato, in qualunque forma. Ci sono però anche altri spazi. Quanto è presente tutto questo?

In secondo luogo, vorremmo che l'intervento non avesse solo carattere sanzionatorio, ma che fosse più esplicitamente attivo, perlomeno sul piano intellettuale e della comunicazione scientifica, sociale e politica sui rischi della dipendenza, perché non c'è dubbio che la dipendenza poi rende estremamente fragili, al di là di tutto. Vorremmo quindi che ci venissero risparmiate le campagne di promozione sulla legalizzazione delle droghe leggere, anche perché, come sappiamo, sull'uso della droga a fini sanitari (la *cannabis*) per i pazienti affetti da sclerosi multipla o da altre malattie esiste già una legge: la famosa legge n. 38 del 2010, fra le tante cose buone, all'interno del circuito della terapia contro il dolore fa esplicito riferimento all'uso della *cannabis*. Penso, a tal riguardo, all'intervento che è stato recentemente fatto in Aula rispetto al signore che coltivava nel giardino di casa le piante di *cannabis*: con il massimo rispetto per la persona e per la sua patologia, probabilmente quel tanto di disponibilità di *cannabis* l'avrebbe avuta se avesse contattato l'Istituto farmaceutico di Firenze.

I messaggi sono però molto confusivi: l'idea di voler legalizzare la droga a uso ludico, legittimando *ex post* il consumo che se ne fa, sarebbe come dire che, siccome tutti sono evasori fiscali, legittimiamo allora l'evasione fiscale, perché tanto sono tutti evasori. Allo stesso modo e ad un altro livello si potrebbe ancora dire che, visto che la corruzione nella pub-

blica amministrazione è così diffusa e non possiamo mettere in galera tutti, allora legittimiamo la corruzione. È evidente il paradosso.

Si tratta di capire, dunque, come creare gli spazi della prevenzione e come non incappare nella piccola tragedia rappresentata dalla ghettizzazione di tutti coloro che fanno uso di queste droghe, che poi di fatto si riuniscono in piccoli gruppi: quasi mai il consumo della droga è isolato, ma appartiene sempre a una piccola *community*.

Ci sono poi anche altri aspetti. Per esempio, abbiamo presentato emendamenti per ottenere che la tassazione sul gioco d'azzardo fosse più esplicita.

Ancora, come lei certamente saprà meglio di me, signor Ministro, tra le alternative al fumo oggi esiste, ad esempio, il tabacco riscaldato. I ragazzi credono che fumare tabacco riscaldato nuoccia meno alla salute. Lei conosce la grande ipocrisia di sistema per cui le imprese che producono tabacco riscaldato pagano il 25 per cento delle imposte che gravano, invece, sul tabacco ordinario, ciò in mancanza di qualunque dimostrazione scientifica che il tabacco riscaldato nuoccia meno alla salute, ma sicuramente con la complicità – chiamiamola così – del Ministero dell'economia e delle finanze. Poi, alla fine, non si capisce se la complicità è quella del MEF, ma passa attraverso le grandi imprese produttrici di tabacco. Ci piacerebbe dunque un'azione più esplicita di denuncia di tutte queste distorsioni.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione, che ho seguito con attenzione. Mi sembra che sia stata davvero accurata e completa. Ricollegandomi a quanto già detto dalla Presidente, ho accolto con estremo favore il suo riferimento alla *cannabis*, perché devo dire che le notizie dei quotidiani non le rendono giustizia su questo argomento.

Non ho ancora avuto modo di leggere l'ultima relazione al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze, ma riferendomi ai precedenti dati vorrei sottolineare che ogni anno oltre 640.000 studenti vengono in contatto con la *cannabis* e circa 90.000 ne fanno uso ogni giorno. Il fatto che poi sia definita come droga leggera è una pia illusione, in quanto sappiamo che in natura la *cannabis* avrebbe un THC pari al massimo al 2,5 per cento, che è già comunque una consistente soglia drogante, ma quella che circola tra i giovani ha una media di principio attivo pari a 10,8, con punte del 31 per cento: stiamo parlando quindi di dati veramente allarmanti. A questo si aggiunge che questa droga, che qualcuno chiama leggera, ha fatto incrementare del 65 per cento i ricoveri ospedalieri nella fascia compresa tra i quindici e i diciassette anni e del 36,5 per cento al di sotto dei quindici anni. Abbiamo dunque un allarme sociale, soprattutto con riguardo ai più giovani.

Nella mia attività di avvocato, purtroppo, sono stato anche testimone di quanto sto per dire: c'è un grande silenzio sugli effetti che la *cannabis* ha sull'equilibrio psichico dei ragazzi, tali da provocare effettivi stati di

alterazione irreversibili che portano verso la malattia mentale: questo è un dato che vogliamo oggi rimarcare alla sua attenzione.

È anche vero che c'è un *trend* culturale innegabile, legato al commercio della cosiddetta *cannabis light*, che è molto pericoloso, perché alla fine rischia di legittimare nella psicologia dei ragazzi il messaggio che la *cannabis* tutto sommato è un prodotto buono, che si può utilizzare e che semplicemente viene vietato, perché qualche parruccone al Parlamento ancora è fissato su idee medievali. Noi chiediamo dunque che lei, signor Ministro, nel suo alto ruolo, contribuisca a fugare questo messaggio erroneo. Penso all'esperienza del Regno Unito, dove per un decennio i principali *media* portarono avanti una campagna antiproibizionista sulla *cannabis* e poi furono costretti a una clamorosa marcia indietro, dopo avere apprezzato gli effetti devastanti che tutto questo aveva sui giovani. Mi riferisco, in particolare, alla campagna portata avanti dal quotidiano «The Independent», che poi ha dovuto chiedere pubblicamente scusa ai suoi lettori.

È inutile che mi addentri sulla questione delle sostanziali differenze tra *cannabis*, alcool e tabacco, ma ricordo che, se nel primo caso si parla di problemi legati al semplice uso, negli altri casi si parla di consistenti problemi legati al loro abuso. Sono due cose ben differenti.

Privo di pregio è anche l'argomento secondo il quale legalizzare le droghe cosiddette leggere sottrarrebbe terreno alle organizzazioni criminali, in quanto sappiamo benissimo che in ogni legalizzazione restano spazi vuoti: mi riferisco, per esempio, alla vendita ai minori, oppure alla vendita in quantità superiori a quelle previste dalla norma che va a legalizzare. Quindi avremmo comunque tutto il necessario per alimentare anche il mercato nero e quello delle organizzazioni criminali.

Altrettanto privo di pregio è l'argomento secondo cui gli introiti derivanti dalle accise sulla *cannabis* legale sarebbero comunque un'utile risorsa per lo Stato. A parte il fatto che ritengo che sia un ragionamento assurdo, perché si va a toccare la salute dei cittadini, è in ogni caso l'esperienza degli Stati Uniti a insegnarci che, nei Paesi in cui è stata legalizzata la *cannabis*, le spese per la sanità sono cresciute e i danni derivanti da sinistri stradali causati da autisti sotto gli effetti della *cannabis* hanno ampiamente superato gli introiti che ne sono derivati. Tutto questo per offrire un panorama un po' più dettagliato sul tema, sul quale comunque – ripeto – sono ben contento che lei, signor Ministro, abbia convenuto.

Ci sono infine due vicende che vorrei sottoporre alla sua attenzione, una delle quali è stata anche oggetto di audizione in questa Commissione. Mi riferisco innanzitutto – io abito in Umbria – alla vicenda di Flavio e Gianluca, due minorenni che, purtroppo, sono stati trovati morti dalle loro famiglie la mattina dopo aver utilizzato del metadone offerto loro da un tossicodipendente. Era la dose ricevuta dal SerD che aveva venduto loro per pochi soldi.

Sul caso abbiamo ascoltato in Commissione il procuratore di Terni, che ha segnalato una grande criticità, richiamando l'attenzione sull'attuale assetto dei SerD. In poche parole, signor Ministro, accade che l'affidabi-

lità del soggetto che riceve la sostanza è valutata dal SerD in modo per così dire acritico, questo per non avere la coda davanti all'ufficio. In altri termini, anziché procedere alla somministrazione quotidiana della dose, nel momento in cui un soggetto è considerato affidabile, viene data quella settimanale o addirittura quindicinale. Allora, per non averli tutte le mattine davanti, succede che sono tutti sono affidabili, così prendono la dose quindicinale e se ne vanno fuori dai piedi. Questo comporta che questi soggetti – che di affidabile hanno ben poco, purtroppo – hanno poi a disposizione grandi quantità di metadone e ne fanno un uso indiscriminato, magari andandosi a vendere il metadone per poi acquistare la droga, quella «buona». Abbiamo già due morti sulla coscienza, che sono appunto i due ragazzi di Terni.

Credo che l'audizione odierna sia una buona occasione per chiederle di mettere mano al sistema, signor Ministro, verificando che la cessione del metadone sia sempre e comunque quotidiana. Mi rendo conto che ciò significa mettere risorse sui SerD, perché è chiaro che il personale attualmente in servizio non è sufficiente, ma è altrettanto pericoloso lasciare in circolazione individui ben poco affidabili con clamorose quantità di metadone.

Allo stesso modo sono convinto che sia importante verificare la somministrazione delle sostanze presso i detenuti. Anche qui c'è un grosso problema: diciamo che il *trend* è lo stesso ed è bene verificare che le quantità a disposizione non siano poi utilizzate – come spessissimo accade, da quello che mi si dice – per farne commercio.

Non vorrei metterla in difficoltà, signor Ministro, visto che le sue posizioni sono state già illustrate con sufficiente chiarezza, ma è evidente che sarebbe importante un segnale da parte del Governo circa la decisione, assunta qualche giorno fa dalla magistratura, nei confronti del rapper Sofian Naich, trovato in possesso di 2.005 dosi di *hashish* e 678 dosi di marijuana e poi assolto perché «l'hashish stimola la sua creatività». Tutto questo ci mette chiaramente molto in allarme, perché è un segnale devastante per i giovani e i ragazzi che seguono tali esempi e vedono questi cantanti come degli idoli, rischiando di imitarne poi anche le condotte scellerate, suffragati e sostenuti oltretutto da una posizione come quella adottata dalla magistratura.

Ho letto il suo *post* sul proscioglimento di quel signore che deteneva una coltivazione di marijuana per uso terapeutico (così ha detto il giudice): non ne sono tanto convinto, ma tengo per me le mie considerazioni. In ogni caso, se non vado errato, già oggi abbiamo consistenti spazi per l'uso terapeutico della sostanza psicoattiva. Il mio invito è a fare in modo che quegli spazi siano ben delimitati, ben circoscritti e che non ci sia alcuna confusione con l'uso terapeutico, che deve essere però sotto stretta sorveglianza medica e non autoprodotta e autocoltivata; altrimenti, se mi permette, allora io mi coltivo la Tachipirina in giardino, ammesso che la Tachipirina cresca sugli alberi: siamo seri. Penso che questo spazio sia da regolare e delimitare, perché non ci sia confusione nella mente dei

giovani, che rischiano viceversa di essere bombardati da messaggi tutt'altro che coerenti.

Infine, signor Presidente, visti gli impegni in altre Commissioni che mi vedono costretto ad allontanarmi, così come è anche per altri colleghi, mi permetto di suggerire di procedere come abbiamo fatto già con il ministro Bonetti: dal momento che credo che le domande saranno ancora molte, se il Ministro avesse la bontà di venire un'altra volta a rispondere a tutte le nostre domande, sarebbe una cosa davvero buona.

PRESIDENTE. Signor Ministro, come appena evidenziato, purtroppo ci sono altre Commissioni che stanno per iniziare; per cui, come suggerito dal collega, se lei fosse così gentile da tornare per rispondere alle domande, magari già la prossima settimana, compatibilmente con i suoi impegni, gliene saremmo grati.

DI GIORGI (PD). Signor Presidente, anch'io purtroppo dovrò lasciarvi subito, ma ci tenevo a fare un breve intervento, perché, nella relazione della Ministra, ho colto esattamente ciò che intendo quando parlo della necessità di occuparsi dei giovani: è un quadro generale che parte dalla famiglia, passando poi per la scuola e il contesto sociale. Tutti siamo responsabili nei confronti dei ragazzi, di questi individui così preziosi che stanno crescendo, per cui non si può sbagliare.

Il quadro che è emerso è preoccupante e lo sapevamo: i dati che la Ministra ha riferito ci fanno pensare e ulteriormente riflettere. Senza voler scendere troppo nel merito, quello che ho notato è certamente la necessità del coordinamento delle iniziative. Mi sembra che questo sia stato ben sottolineato dal Ministro e sono molto d'accordo. Sono membro della Commissione cultura, scienza e istruzione della Camera ed è evidente che il nostro quotidiano è parlare di formazione dei giovani e di programmi, cercando di capire come la scuola possa rispondere alle esigenze dell'attuale generazione, certamente molto stressata. Non voglio parlare naturalmente della pandemia, che ha fatto toccare apici al disagio dei giovani, ma in generale sono troppe le sollecitazioni, anche se in alcuni casi positive.

Sull'uso della rete, ad esempio, anche in questa Commissione abbiamo lavorato a lungo sul tema. Credo che sia necessario un coordinamento di forze, soprattutto dal punto di vista della prevenzione, che è il profilo che mi interessa di più, perché è chiaro che poi tutti gli altri luoghi sono legati alla cura e al recupero poi di questi giovani. C'è bisogno che la scuola sia il luogo centrale e sulla scuola occorre investire le risorse necessarie. Mi pare che il Governo stia andando in questa direzione.

L'idea, che tra l'altro proprio ieri il ministro Bianchi ha esposto rispondendo ad un'interrogazione, è quella di fornire le scuole di presidi sanitari, medici e di supporti psicologici, proprio perché la scuola è il primo luogo in cui un disagio può emergere. Come ha detto anche lei, signora Ministra, spesso in famiglia o con gli amici tutto questo non viene fuori e ci vogliono degli specialisti. Il fatto che i ragazzi possano sempre avere

a disposizione, a loro richiesta, un luogo «altro» dove poter andare a raccontare di sé, credo che sia molto importante.

La scuola deve essere dunque un luogo centrale di intervento da questo punto di vista, con gli insegnanti che sono ovviamente i primi sensori di disagi evidenti e anche non evidenti. Ritengo che il coordinamento di cui lei parlava, Ministro, e il tavolo tra Ministeri sia essenziale e su questo dobbiamo lavorare.

Rispetto a questo le anticipo sin d'ora che le chiederemo di venire a riferire anche in Commissione istruzione: la relazione che lei ha fatto oggi è infatti orientata al tema della scuola e della formazione, per cui credo sia molto utile poterla ascoltare anche in quella sede.

SPENA (FI). Signor Presidente, sarò breve per lasciare spazio anche agli altri colleghi. Le ultime notizie dell'Agenzia italiana del farmaco ci dicono che nel 2020 c'è stato un enorme consumo di ansiolitici da parte dei giovani e degli adolescenti. La pandemia, la chiusura delle scuole e la riduzione della socialità sicuramente hanno contribuito ad aumentare questa tendenza.

Signor Ministro, vorrei capire meglio se da parte sua c'è una sensibilità – credo di sì, ma avremo modo di approfondire nella prossima seduta questo aspetto – rispetto alla questione della farmacodipendenza. A me è capitato personalmente che alcuni amici dei miei figli mi abbiano chiesto se potevo recarmi in farmacia per acquistare dei medicinali che li aiutassero a dormire. È quindi un problema che, soprattutto in questo periodo, ho sentito molto vicino anche per esperienze personali.

Quanto all'uso della *cannabis*, com'è stato detto anche negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, è ormai diffuso tra gli *under 14*, per cui davvero stiamo parlando di bambini appena cresciuti e di adolescenti. Per non parlare delle nuove sostanze psicoattive (le famose NPS), che sono mille volte più potenti. A tal proposito, signor Ministro, visto che si tratta di sostanze nuove di cui poco ancora si sa, le chiedo se non ritiene opportuno, insieme al Ministero dell'interno, investire ulteriormente sulla formazione tecnico-professionale dello stesso personale militare impegnato nella ricerca e nelle analisi scientifiche di queste sostanze.

Chiaramente in tempo di pandemia il commercio delle sostanze stupefacenti si è spostato sul *web*; lei prima parlava di protocollo d'intesa, di tavolo tecnico-scientifico: sentiamo spesso parlare di tavoli, di protocolli, ma abbiamo poco tempo davanti, perché ormai mancano pochi mesi ad una riapertura – speriamo definitiva – delle scuole. Non oso pensare, Ministro, a ciò che potrà accadere nelle prossime settimane e nei prossimi mesi con la ripresa della vita sociale, che i giovani sperano di riconquistare al più presto, con un uso magari ancora più sfrenato di alcolici, di canne e di sostanze stupefacenti, che potrebbe determinare situazioni davvero pericolose. Basta guardare a quello che succede già adesso, nei *wee-kend*, nelle piazze delle nostre città.

Condivido poi il fatto di coinvolgere i giovani nelle attività del terzo settore. Credo che questo possa essere di aiuto, oltre al sostegno psicolo-

gico nelle scuole, che anche la presidente Ronzulli ieri ha sollecitato in Senato. È un nostro cavallo di battaglia quello di richiedere che si preveda, a chiare lettere, una figura specifica in servizio permanente all'interno delle scuole, perché lì dove la famiglia non arriva è giusto che possa sopperire la seconda famiglia, che è la scuola, rimediando a quelle carenze che nelle famiglie oggi indubbiamente troviamo.

Ribadisco quindi la necessità di coinvolgere i giovani nelle attività del terzo settore. Lei parlava prima dello sport, che però è stato il grande assente in questo periodo di pandemia. Nulla si è fatto in alternativa per lo sport all'aperto; si è parlato di attività all'aperto, di ristorazione, di bar, dell'uso delle piazze, ma nulla si è fatto sull'attività sportiva negli spazi aperti. In tutti gli altri Paesi, a cominciare dagli Stati Uniti, ma anche nel resto d'Europa, ci sono delle attività sportive con attrezzi ginnici all'aperto.

Si tratta anche di una questione di giustizia sociale: chi non si può permettere di pagare abbonamenti in palestra deve avere la possibilità di svolgere sport all'aperto. Se ciò fosse stato possibile durante quest'anno di pandemia, sicuramente le cose sarebbero andate meglio, senza voler ancora evocare lo sport come salvezza rispetto allo stato psicofisico dei nostri giovani. Mi sembra che un certo livello di civiltà in questo Paese ancora manchi.

Avrei ancora tante cose da chiedere, ma mi fermo qui, augurandomi di avere ancora modo di confrontarci.

BELLUCCI (*FDI*). Signor Ministro, innanzitutto la ringrazio per la relazione che ha fatto e per averci dato la possibilità di acquisire informazioni legate al lavoro che le compete in virtù della sua delega.

A lei spetta un compito estremamente arduo, perché, come ben saprà, il Dipartimento per le politiche antidroga, che a lei oggi fa riferimento, è stato in realtà progressivamente smantellato per dieci anni. Il combinato disposto tra lo smantellamento del Dipartimento per le politiche antidroga, l'azzeramento del Fondo d'intervento per la lotta alla droga e la normalizzazione dell'uso di droga che si è verificata in questi anni ha fatto sì che le percentuali che lei ha restituito diventassero in Italia così allarmanti.

Aggiungo che le relazioni al Parlamento che si sono susseguite in questi anni sono state collazionate in maniera abbastanza manchevole e questo ci viene restituito dai servizi e dagli operatori del settore. Per questo, Ministro, possiamo certamente dire che i dati che lei propone non sono proiezioni del tutto reali delle dipendenze patologiche da sostanze e dipendenze comportamentali oggi in Italia, perché in realtà un monitoraggio fallace e precario non può che restituire una relazione al Parlamento sullo stato delle droghe e delle dipendenze in Italia fallace e manchevole. Questo è quello che abbiamo raccolto dagli operatori interessati.

Signor Ministro, i dati sono estremamente allarmanti anche nella relazione europea e nelle fonti europee che ci arrivano rispetto all'Italia. Come sa, infatti, la problematica legata all'utilizzo di cannabinoidi in Italia tra i quindicenni ci pone al primo posto in Europa. Noi siamo al primo

posto in Europa per uso di cannabinoidi tra persone di quindici anni e anche qui c'è da interrogarsi sul come mai.

Mi aspetto certamente da lei, Ministro, che oggi è delegata alle politiche antidroga, prima una riflessione, perché la riflessione serve a comprendere qual è il motivo per cui in Italia i quindicenni utilizzano droga nella forma dei cannabinoidi più che in ogni altra Nazione in Europa; successivamente, le chiedo come si intenda intervenire. È vero infatti – e questo ci viene sempre restituito dagli operatori del settore – che la politica e i governi che si sono succeduti hanno delle responsabilità importantissime, nel momento in cui hanno certamente sminuito la gravità dell'utilizzo delle droghe e hanno adottato una modalità di intervento del tutto manchevole e lassista. Ne sono la dimostrazione una serie di indicatori. Le chiedo quindi che cosa intenda fare rispetto al finanziamento del Fondo nazionale d'intervento per la lotta alla droga, che oggi potremmo chiamare «fondo nazionale di lotta alle dipendenze patologiche», che è stato azzerato ed è scomparso ormai da un decennio.

Le chiedo anche che cosa intenda fare rispetto a un potenziamento del sistema dei Servizi per le dipendenze. Prima i miei colleghi parlavano di alcune responsabilità nella modalità di gestione dei SerD. Devo dire che i SerD sono stati abbandonati a loro stessi dalle istituzioni. Sono gli ultimi servizi del Sistema sanitario nazionale. So che non è sua competenza, ma come ha detto benissimo lei, Ministro, si trova nelle condizioni di doversi interfacciare con una serie di altri Dicasteri, se vuole raggiungere l'ambizioso obiettivo di dare un segnale di risposta rispetto al contrasto delle dipendenze patologiche. Questi servizi pubblici vengono ancora dopo i Dipartimenti di salute mentale, anch'essi abbandonati a loro stessi.

I SerD si trovano in luoghi lontani e poco ameni, in cui vengono relegati senza risorse umane, senza potenziamento e senza nemmeno sicurezza. Ho ascoltato racconti di colleghi che vengono aggrediti fisicamente, fino ad essere presi a martellate. Nelle Marche uno psichiatra è stato preso a martellate, a fronte di una totale mancanza di sicurezza. Come si può lavorare così, a mani nude? Mi chiedo se sia un caso che ci sia stata questa totale disattenzione; le dico, Ministro, che questo è successo anche durante la pandemia, perché se sono stati destinati dei fondi al Sistema sanitario nazionale, i SerD (Servizi per le dipendenze patologiche) non hanno visto nulla e sono state delle sentinelle rispetto alla protezione di un'utenza estremamente fragile, pericolosa per se stessa, ma anche per gli altri, perché ovviamente fonte di contagio, e non hanno avuto alcun tipo di risposta.

Per non parlare poi delle comunità terapeutiche, anch'esse abbandonate: danno risposte al 50 per cento dell'utenza, senza ricevere alcun tipo di supporto da parte delle istituzioni. Lo fanno gratuitamente, dal momento che anche i fondi assegnati loro sono assolutamente insufficienti rispetto alla drammatica richiesta di aiuto, che è sempre più incalzante. È incredibile: in Italia si parla sempre meno, negli anni, di dipendenze patologiche e di problemi di droga, ma in realtà il problema è sempre più diffuso.

Altro dato europeo: l'Italia è al primo posto in Europa per numero di persone in trattamento per utilizzo di eroina e al terzo posto per numero di persone in trattamento per utilizzo di cocaina. Lei, Ministro, si trova davvero a fare i conti con lo sfacelo che è stato fatto in questi anni, caratterizzato dalla totale assenza di volontà di condurre una seria lotta alle droghe e alle dipendenze patologiche. Ovviamente a me qualche dubbio rispetto alla gestione fino ad oggi viene, perché questo totale disinteresse, che diventa una scelta scientifica di non fare nulla, non può essere un caso.

Oggi lei ha questa grandissima responsabilità. Ribadisco che la relazione al Parlamento, purtroppo, è manchevole di un monitoraggio puntuale e mi auguro che la prossima che presenterà sia maggiormente capace di proiettare la reale situazione italiana. Mi auguro anche che lei la possa presentare con la puntualità che ci ha proposto, dal momento che negli anni c'è stato sempre un ritardo. Ma mi auguro soprattutto che lei ci dica come vuole organizzare il sistema dei servizi per la lotta alle dipendenze patologiche e alle droghe, soprattutto tra i più giovani. È questo che abbiamo bisogno di sapere ed è questo il motivo per cui abbiamo fatto quest'indagine conoscitiva. Ringrazio quindi l'Ufficio di Presidenza e la Presidente che ha accolto la mia richiesta di poter approfondire questa materia così emergenziale di cui non si parla più da tanti anni.

A fronte della nostra indagine conoscitiva, abbiamo bisogno di sapere anche come si intenda strutturare questo sistema, non aspettando oltre, perché i dati sono drammatici, a fronte della pandemia, e l'unica proiezione che abbiamo è quella che i dati peggioreranno, come già sono peggiorati per quanto riguarda la diffusione delle droghe nel *deep web*. Quindi spero che nella sua prossima risposta possa darci indicazioni e lumi rispetto a questo.

MALAN (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione. I dati di cui ci ha parlato per quanto riguarda la tendenza alla diffusione di droghe e di dipendenza da droghe nei giovani e giovanissimi sono estremamente preoccupanti e credo che bisognerebbe occuparsi anche del perché questo avviene, cioè perché i giovani e giovanissimi sono spinti a consumare queste sostanze, per quanto si faccia il possibile per dire che sono dannose alla salute, ma forse si è un po' ambigui nei messaggi.

Ci sono delle attività che possono costituire un incentivo ai giovani per assumere queste sostanze. La legge ci ha pensato (non c'è il vuoto legislativo che a volte si invoca), perché fin dagli anni Novanta nel testo unico contro gli stupefacenti, all'articolo 82, c'è scritto: «Chiunque pubblicamente istiga all'uso illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope, ovvero svolge anche in privato, attività di proselitismo per tale uso delle predette sostanze, ovvero induce una persona all'uso medesimo, è punito con la reclusione da uno a sei anni e con la multa...», eccetera. «La pena è aumentata se il fatto è commesso nei confronti di persone di età minore (...)».

Che cosa vuol dire questo articolo di legge, tuttora in vigore? Ovviamente si riferisce a quel tale che avvicina un ragazzino o una ragazzina e gli dice «adesso drogati, perché è figo», ma quando questo viene fatto da cosiddetti cantanti, pubblicamente, che non sono nascosti nel *deep web* o in posti strani, ma sono quelli più ascoltati dagli adolescenti, allora la cosa dovrebbe destare una certa preoccupazione. Esiste addirittura un presunto genere musicale che si chiama *trap music*, che deriva il suo nome dalle *trap houses*, che sarebbero le case dove si spaccia droga. La questione è che nei brani dei *trapper* (chiamarle canzoni mi sembra esagerato) viene costantemente presentato il consumo di droga come uno stile di successo. Solitamente sono maschi e hanno schiere di donne, spesso di giovanissima età, che sono in adorazione verso di loro, hanno macchine bellissime e sono pieni di soldi; a volte parlano proprio di spaccio di stupefacenti, senza che né nei brani musicali, né nelle interviste dicano mai che fanno tutto questo per prendere in giro o per ironia. Ad esempio, nei profili Instagram di alcuni di questi signori una foto ogni due, o una foto ogni quattro li ritrae con sigarette di una forma particolare (non certo quelle che compri dal tabaccaio), sciroppi color fucsia che alludono alla codeina (il famoso sciroppo) e così via. Ho anche a suo tempo presentato una denuncia nei confronti in particolare di un personaggio, di cui avevo studiato i testi delle canzoni, ma sono state tutte archiviate dalle relative procure.

Allora, posto che questo è ciò che avviene, francamente penso che una parte molto importante dei giovani che si rivolgono al consumo delle sostanze stupefacenti sia ispirata da questo modello. Notate bene che questo modello si rivolge esplicitamente ai giovani. Ci sono delle fotografie e dei video con questi cosiddetti cantanti che fanno salire sul palco i loro *fan*; in un video fanno salire un bambino di dieci anni che conosce a memoria le parole dei loro brani, che peraltro sono molto ricchi di parole, per lo stile *rap* molto rapido, e questi bambini le conoscono a memoria. Allora se questa non è propaganda e istigazione all'uso della droga, che cosa lo è? Sì certo, è il tizio che dice «adesso drogati», ma non esiste quel fenomeno. Le chiedo quindi se c'è disponibilità da parte sua, per le competenze che ha, di tentare di rendere più esplicite le norme per evitare che dei magistrati decidano di archiviare delle denunce, magari in nome della libertà artistica. Se compio un omicidio, ma lo faccio nel corso di una rappresentazione teatrale, non è che vengo assolto. Allora se l'istigazione alla droga è reato, deve esserlo anche quando è compiuta sistematicamente attraverso canzoni di successo.

Sulla droga cosiddetta leggera, credo che vada fatta anche molta chiarezza. C'è un episodio di cui si è parlato qualche giorno fa, accaduto meno di un mese fa in Francia. La Corte d'appello doveva giudicare a proposito di un omicidio perpetrato da un trentunenne ai danni di una donna di sessantacinque anni; lui è entrato in questo appartamento, ha percosso selvaggiamente la donna, l'ha gettata dalla finestra e ovviamente la donna è morta; c'erano, tra l'altro, evidenti segni di odio etnico o religioso, per la diversa appartenenza etnica e religiosa dell'assassino e della sua vittima. Ebbene, la sentenza della Corte d'appello, che non può essere

cambiata, dopo un batti e ribatti, dopo fior fiore di esperti che sono stati consultati, ha ritenuto non processabile il giovane e unicamente sottoposto a controllo medico di medici che possono rilasciarlo, non appena ritengono che lui abbia superato questa fase, perché il soggetto aveva assunto sostanze stupefacenti, cioè spinelli di marijuana, prima di compiere il reato. Ritengo molto sbagliata in ogni caso quella sentenza di un tribunale francese, ma è la sentenza di un Paese importante dell'Unione europea, il Paese più vicino al nostro. Allora, ritengo molto pericoloso dire che le droghe leggere non fanno male, dire che va bene propagandarle e dire che possiamo anche legalizzarle.

Ci sono delle ragioni a favore della liberalizzazione, le ho lette tante volte, ma molti anni fa mi convinsi del fatto che non era una cosa positiva, quando assistetti in televisione ad una dimostrazione di Marco Pannella, che, a titolo di disobbedienza civile, distribuiva marijuana, ovviamente in quantità bassissime, per promuovere questa innovazione. Non appena iniziò a fare questo, si radunò una serie di giovani e giovanissimi che canticchiavano «Marco, dacce la roba». Allora ho capito che non va bene, perché dire che è normale, così come uno può comprare un cibo piuttosto che un altro, assumere droghe, sia pur cosiddette «leggere», lo ritengo estremamente sbagliato.

Credo che sia importante dare un messaggio e le chiedo se lei ritenga che questo vada fatto, oppure se vada fatta la distinzione tra le droghe leggere e quelle che possono addirittura toglierti la capacità di intendere nell'assassinare una persona.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Grippa e l'onorevole Siani hanno dovuto interrompere il collegamento da remoto e manderanno una domanda per iscritto, che faremo pervenire al Ministro.

Do la parola alla senatrice Mantovani.

DRAGO (FI). Signora Presidente, desidero farle presente che mi sono iscritta a parlare subito dopo il senatore Malan.

PRESIDENTE. Tenuto conto dell'imminente inizio della seduta dell'Aula del Senato, nel corso della quale sono chiamata ad intervenire, la seduta dovrà necessariamente concludersi per le ore 9,30, non essendo peraltro presenti Vice Presidenti che possano sostituirmi.

Per tale ragione, ritengo di dover dare la parola alla senatrice Mantovani, al fine di consentire ad almeno un rappresentante per Gruppo parlamentare di prendere la parola. Invito nel contempo gli altri componenti della Commissione a far pervenire per iscritto i loro quesiti.

MANTOVANI (M5S). La ringrazio, Presidente, e mi scuso se ho tolto la parola ad altri, senza che ciò sia dipeso dalla mia volontà.

Ringrazio la Ministra soprattutto per l'approfondimento che ha fatto riguardo alle dipendenze dovute all'uso distorto delle tecnologie digitali. Anche questo tema, che negli interventi degli altri colleghi non è stato

evidenziato, è stato molto approfondito. Ci tengo a fare un particolare approfondimento su questo aspetto. Oggi le tecnologie digitali sono fondamentali nella nostra società, sia per il futuro del lavoro, sia per la dimensione sociale di tutti noi, ma occorre una regolamentazione che ancora è abbastanza carente. Penso anche che sia compito del Parlamento cominciare ad interrogarsi su quale possa essere una regolamentazione adatta, che permetta appunto di garantire il benessere e la salute di tutti ed evitare i possibili pericoli.

Vorrei fare un parallelo tra quello che è oggi l'utilizzo del digitale e l'introduzione del traffico automobilistico circa un secolo fa: quando sono state prodotte le prime automobili e le persone hanno cominciato a viaggiare lungo le strade, non c'era un codice della strada. È stato evidente, nei primi venti o trent'anni, che si verificavano incidenti e vi era un pericolo sulle strade, appunto, proprio per la mancanza di una regolamentazione. Oggi siamo nella stessa situazione: stiamo introducendo delle tecnologie molto importanti e molto utili, che però hanno bisogno di regolamentazione. Un secolo fa, come oggi, nessuno si sarebbe sognato di cancellare il traffico automobilistico perché si verificavano degli incidenti. Tutti hanno la possibilità di viaggiare con il proprio automezzo, perché si ritiene un beneficio utile, però questo traffico è regolamentato ed è soprattutto vietato guidare e avere una patente automobilistica ai minori di diciotto anni. Possiamo proprio fare un parallelo anche in questo senso: c'è quindi bisogno, anche per l'utilizzo del digitale, di regolamentazione e di una discriminazione nell'uso tra minorenni e maggiorenni.

Sempre facendo il parallelo, nelle nostre scuole, un po' in tutte le materie, si possono apprendere dei concetti e delle informazioni che riguardano il funzionamento degli autoveicoli, senza però che i ragazzi possano guidare l'autoveicolo. La stessa cosa si dovrebbe fare per il digitale, prevedendo ambienti di sperimentazione del digitale rivolti ai giovani, partendo dai bambini fino agli adolescenti; luoghi protetti dove si possano acquisire le competenze, senza incorrere nelle problematiche e nei pericoli che l'utilizzo di tecnologie libere comportano.

Abbiamo anche una regolamentazione che impedisce l'iscrizione di minori di quattordici anni sulle piattaforme *social*, appunto perché è riconosciuto che l'utilizzo indiscriminato di questi strumenti può portare a situazioni pericolose per i bambini. Quindi, la scuola e il sistema educativo in generale dovrebbero investire maggiori risorse in strumenti, adatti all'utilizzo da parte dei minori e dei bambini, per imparare sempre meglio l'utilizzo delle tecnologie in ambienti protetti. Questo deve essere fatto insieme ai genitori e potrebbe essere un modo per affrontare la questione legata al miglioramento delle competenze sia dei bambini, sia degli adolescenti, ma anche degli adulti, dato che è registrato che, come Paese Italia rispetto agli altri Paesi europei, nell'indicatore delle competenze digitali siamo all'ultimo posto. Sono quindi d'accordo con tutti i colleghi che hanno fatto riferimento a un maggiore coinvolgimento della scuola nella prevenzione e nell'educazione.

Per quanto riguarda il proibizionismo di altre sostanze, anche qui la differenziazione tra minorenni e maggiorenni deve essere maggiormente evidenziata, anche nell'ambito delle conoscenze del possibile effetto delle sostanze che si assumono. A scuola, tra i giovani, c'è bisogno di molta più formazione e divulgazione. C'è bisogno che se ne parli, perché molte volte i ragazzi non hanno momenti di confronto con gli adulti in cui riuscire ad avere uno scambio di conoscenze e competenze sull'uso di determinate sostanze.

Chiederei anche alla Ministra di dirci se potrà, in futuro, dare vita a collaborazioni particolari con il Ministero dell'istruzione sul punto e quali azioni specifiche vorrà intraprendere in questi ambiti per fare in modo che nel mondo della scuola tra insegnanti, genitori, bambini e ragazzi vi possa essere un'interazione maggiore.

PRESIDENTE. Faccio presente che il Ministro Dadone ha dato la propria disponibilità ad intervenire nuovamente in Commissione per rispondere ai quesiti posti.

Tenuto conto dell'imminente inizio dei lavori delle Assemblee, rinvio quindi il seguito dell'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,35.